

Borsa  
+0,64%  
Indice  
Mib 1097  
(+9,7% dal  
2-1-1989)



Lira  
In calo  
generale  
nei confronti  
di tutte le monete  
dello Sme



Dollaro  
In ribasso  
mentre il marco  
si rafforza  
(in Italia  
1459 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Oggi il vertice Confindustria-sindacati mentre ci sono crepe nel fronte padronale Parte della Confcommercio: grave errore Il «duro» della Fiat: «Non è scontato»

### La protesta si allarga a vista d'occhio e viene da tutti i sindacati I chimici: sospendere ogni trattativa Gino Giugni: «È un atto improvvido»

# Scala mobile, ora Romiti frena

Alla vigilia del voto europeo la Confindustria è reticente. Dopo le aspre minacce di guerra alla scala mobile, ora i suoi leader balbettano enigmi, anche Romiti: «La disdetta non è un fatto scontato». Segni di sgretolamento nel fronte dei «laichi», sottoposti ieri ad una vera tempesta di critiche: una rivolta innescata da Trentin a Torino e dai dati Istat. Oggi l'incontro «segreto» con i vertici di Cgil-Cisl-Uil.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Se cresce troppo il costo del lavoro, non si può dar la colpa alla busta paga. Lo hanno dimostrato i dati Istat, lo riconosce perfino Cesare Romiti. Ma allora perché un assillo così forsennamente alla scala mobile? La disdetta non è un fatto scontato, ha detto ieri Romiti. Ritorna al linguaggio enigmatico di questi giorni di vigilia elettorale. Ricordate Annibaldi? «La decisione formale non c'è ancora, ma la di-

sdetta è possibile». Ricordate Lombardi? «È un falso problema, comunque decideremo». Gilsano sul problema-disdetta dopo averlo sollevato oppure, come ieri Carlo Patrucco, non riconoscono «di averlo proposto in modo sbagliato, oppure sembrano riferirsi ad una base extraterrestre quando dichiarano, come Romiti: «La scala mobile è un problema che riguarda la Confindustria». Se è un'astrazione, il

fronte disdetta sta perdendo pezzi di motore, come la federazione italiana dei pubblici esercizi, 200mila iscritti: «L'eventuale disdetta è un grave errore», dichiara il presidente Sergio Billè dissociandosi dal capo della Confindustria Francesco Colucci che aveva sostenuto il contratto allineandosi a Pininfarina. Crepe vistose proprio mentre la controparte sindacale guadagna terreno. La protesta si sta allargando, sale dalle fabbriche dalle assemblee dei delegati From di Milano e Torino, dalle strutture del sindacato e, sulla scia degli inequivocabili «out post» alla Confindustria da Bruno Trentin a Mirafiori, ieri per la prima volta la schermaglia spiccata è diventata una valanga di critiche, un fronte autorevole per qualità e di vaste dimensioni, unito nella diagnosi, ma anco-

ra diversificato nella proposta terapeutica. Per Gino Giugni, che Patrucco ingiustamente accusa di «fare come lo struzzo», la disdetta è un atto improvvido che destabilizza i rapporti sindacali e dietro c'è «probabilmente» anche l'intenzione di influire sugli esiti elettorali. «Creare tensione con il sindacato è lo scopo che anche Pierre Carniti attribuisce alla minaccia. Per il leader Fim-Cisl Raffaele Moresse è «una manovra propagandistica». Ma Moresse ripropone il tavolo triangolare o, in alternativa, chiede di attivare la sede dell'Onel Franco Lotito, segretario Uil; dichiara che «la disdetta getterebbe nel grottesco il tentativo in atto di avviare nuove relazioni sindacali». La nuova concertazione a tre platee anche alla segreteria Fila-Cisl Augusta Restelli per discutere di scala mobile

costo del lavoro». Per Paolo Bruti, Cgil, si può discutere ma non fare oggetto di negoziato. A Sandro Venturoli, segretario dei metalmeccanici della Uil lombarda, secondo cui «la scala mobile ha ormai esaurito la sua funzione di tutela del potere d'acquisto», e quindi l'istituto va superato gradualmente, replicano le Uil lombarda e milanese: è una «proposta personale, mai discussa dall'organizzazione». Non solo analisi. Si allacciano le prime proposte di lotta. I chimici chiedono unilatralmente a Cgil-Cisl-Uil di sospendere le trattative sulle relazioni industriali se la Confindustria formalizza la disdetta. Sergio Cofferati (Ficea), Arnaldo Mariani (Flerica) e Sandro Degni (Uilicid) rivelano un retrosena che chiarisce il percorso della ipotesi-disdetta: anticipando al sindacato

l'idea della rottura dell'accordo interconfederale sulla scala mobile, la Federchimica aveva dichiarato che la proposta era condivisa «dalle maggiori organizzazioni imprenditoriali di categoria e territoriali». Come si ricorderà, lo scorso 12 maggio Felice Morillano di Federmeccanica aveva reso pubblica la proposta di «tempere». Ora i chimici meditano di disdetta in anticipo il contratto nazionale, che scade a fine novembre. Per Eraldo Crea la Confindustria «ci penserà dieci volte prima di decidere». Crea legge nella mossa «molto tatticismo in vista del prossimo governo», ed un «nervosismo legato alle aspettative sulla fiscalizzazione degli oneri sociali». Per Antonio Pizzinato «la legge 38 che recepisce l'accordo non prevede alcuna disdetta preventiva. In ogni caso non può essere

questa la strada né tantomeno si può pensare ad un meganegozio che riguardi più aspetti». Per la Uil, Silvano Veronesi ribadisce che non sono le retribuzioni, né la scala mobile, a generare inflazione. Per Ottaviano Del Turco il dialogo rischia di arenarsi. Giorgio Benvenuto ritiene che la disdetta non è una pistola scarica, come ha detto Martini, bensì «un boomerang che ricadrà sulla Confindustria». Parlando ieri ad un seminario della Fim-Italtel a Milano, Bruno Trentin ripete: la Cgil non potrà accettare il doppio regime provocato dalla disdetta. È indisponibile ad una trattativa complessiva per predeterminare il costo del lavoro. Le tre confederazioni assumono «una posizione comune che non lasci alcuna speranza». Questa mattina ha luogo il «venice segreto» tra Pininfarina e i leader sindacali.

### De Carlini (Cgil): Formica interviene per i porti

Per i porti interviene il ministro del Lavoro. La richiesta viene fatta da Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil che sollecita Formica «ad esercitare una verifica negoziale a tutto campo». Verifica che soltanto con Prandini, secondo il sindacalista, non è più possibile fare. I portuali rischiano di perdere i salari, in seguito all'assottigliamento dell'apposito Fondo. Per questa ragione porti fermi da ieri per 48 ore. «Subito», sostiene De Carlini «il consiglio del Fondo nazionale deve essere riconvocato e si deve assolutamente garantire l'emergenza salariale». Critiche di De Carlini al conclave di Genova, Batin, assente alla riunione del Fondo salari svoltasi giovedì scorso.

### Più sostenuta la congiuntura internazionale

Nel primo semestre del 1989 la congiuntura internazionale è stata più sostenuta di quanto era previsto. Lo ha reso noto l'Iscio, rilevando come il forte aumento della domanda e delle attività produttive abbia creato tensioni inflazionistiche a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia. Non sono mancate in alcuni casi tensioni dovute all'approssimarsi dei limiti delle capacità produttive. Le previsioni macroeconomiche a breve continuano, secondo l'Iscio, ad essere «positivamente orientate», nonostante le aree monetarie che attualmente rappresentano comunque soltanto un rischio. In Usa, il paese con più ingente disavanzo, la consistente crescita dell'economia ha prodotto sostegni alle importazioni, mentre le esportazioni hanno cominciato a scontare negativamente l'apprezzamento del dollaro.

### Ferrovie: un prestito per mille miliardi

L'Ente Ferrovie dello Stato sta per lanciare un nuovo prestito obbligazionario decennale per un importo di mille miliardi. La relativa convenzione è stata siglata tra l'ente, il ministero del Tesoro, la Bnl e la Cariplo che dirigeranno il consorzio di collocamento. Le obbligazioni, garantite dallo Stato, verranno emesse alla pari. La prima cedola semestrale è fissata nella misura del 6,70% lordo corrispondente ad un rendimento effettivo annuo del 13,85, pari al 12,07 al netto della ritenuta fiscale.

### Impieghi bancari: rallentata la corsa

Sembra in parte rientrare l'allarme per i prestiti bancari. Dopo il «boom» di maggio, la corsa degli impieghi sarebbe infatti rallentata nella prima decade di giugno. In compenso nello stesso periodo avrebbe fatto la sua ricomparsa il cosiddetto «denaro caldo» - cioè gli impieghi speculativi - collegato direttamente alla ripresa delle quotazioni del mercato borsistico. Il fenomeno sarebbe comunque limitato a qualche centinaio di miliardi. Secondo gli esperti il forte calo dei depositi bancari che si è registrato in queste settimane avrebbe dovuto «fatto che per pagare le imposte i contribuenti avrebbero prosciugato i propri risparmi e sarebbero stati costretti a ricorrere ai prestiti da parte delle banche».

### Time-Warner: nuovo accordo di fusione

Nuovo episodio nella guerra per il controllo della statunitense Time Inc., una delle più prestigiose società editoriali del mondo. La stessa Time ha annunciato che il proprio consiglio di amministrazione e quello della Warner Communication hanno approvato un nuovo accordo di fusione tra i due gruppi. Secondo questo accordo Time comincerà una offerta pubblica di acquisto per 100 milioni di azioni della Warner al prezzo unitario di 70 dollari, mentre ogni restante azione della Warner potrà essere convertita in una combinazione di liquidità e azioni per un valore analogo. Il consiglio di amministrazione della Warner ha approvato il nuovo accordo di fusione raccomandando ai propri azionisti di aderire all'offerta della Time.

FRANCO BRIZZO

### Romiti: «Costo del lavoro troppo alto ma per colpa di fisco e oneri sociali»

## Zoppica il commercio estero L'industria accusa: «Governo assente»

L'industria italiana perde colpi sui mercati internazionali: esportiamo prodotti a bassa tecnologia, importiamo merci sofisticate. L'allarme viene dal «Rapporto sul commercio estero» messo a punto dall'Ice. Su una causa sono tutti d'accordo: manca una politica adeguata che supporti le nostre esportazioni. Romiti accusa anche il costo del lavoro: ma per colpa di fisco e oneri sociali, non dei salari troppo alti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nella classe di governo non c'è sensibilità per la politica commerciale. Se le cose vanno bene ci diciamo contenti, se vanno male stiamo a gridare e così non cambia niente: è un attacco all'esecutivo di un leader dell'opposizione? Macché, è il giudizio sulle iniziative del governo di un suo esponente, il ministro per il commercio Estero, Renato Ruggiero. Basterebbe questo per chiudere l'argomento. In Italia, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, non esiste politica commerciale degna di questo nome. Cullatosi per anni con un trend dell'export che per una serie di prodotti tipici del «made in Italy» lo vedeva protagonista indiscusso, il nostro paese sembra ora improvvisamente svegliarsi da un lungo sogno, costretto a fare i conti con una realtà che parla tutt'altro linguaggio: i punti forza tradizionali, segnano il passo nei confronti dell'agguerrita concorrenza internazionale.

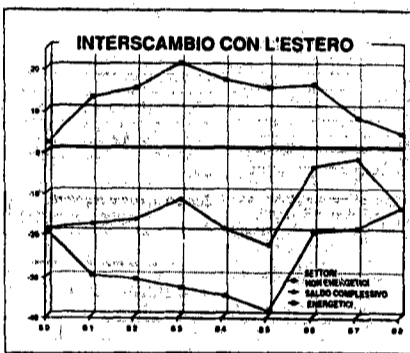
mentre nelle produzioni a più alta tecnologia non teniamo il ritmo dei paesi industriali più avanzati, il disavanzo commerciale si è ulteriormente appesantito: importiamo sempre di più e sempre più da paesi ricchi mentre esportiamo con minore intensità e, quel che è più grave, da paese povero, sintetizza la situazione Marcello Inghilesi, presidente dell'Ice. L'allarme sul presente, ma soprattutto sul futuro, dei nostri conti commerciali è venuto ieri mattina nel corso di un convegno organizzato al Cnel. Una cosa è risultata chiara a tutti: se perdiamo posizioni (la nostra quota del commercio internazionale è scesa dal 6,3% al 6%) ciò va imputato ai limiti di qualità (tecnologia in primo piano) di molte nostre produzioni, ma soprattutto alla mancanza di uno scenario che favorisca l'azione di aggressione dei mercati internazionali da parte delle nostre imprese. «Vi è il rischio che la-

sciti a se stessi i fattori strutturali di difficoltà si radichino annullando eventuali positività congiunturali, anche perché si stanno erodendo gli spazi del settore manifatturiero», ha detto il prof. Antonio Pedone, direttore del comitato scientifico dell'Ice. Per l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti il problema della perdita di competitività delle imprese italiane non è dovuto alla forza della lira («la svalutazione non serve») ma alla mancanza di «una politica economica seria, organica, globale che tenga conto di tutti i fattori che condizionano le nostre capacità di confrontarci con la competizione internazionale». Tra questi fattori Romiti ha indicato il «basso contenuto tecnologico» delle nostre produzioni a causa di una politica in questo settore «ineadeguata, inefficace, frammentaria»: i tassi di interesse «tra i più alti del mondo» e che difficilmente diminuiranno «se non si metterà seriamente mano a riduzioni del fabbisogno pubblico»; gli alti costi dell'energia destinata agli usi produttivi; «un livello dei servizi di base tra i più scadenti del mondo». E il costo del lavoro, tradizionale refrain delle lamentele confindustriali? Ovviamente non manca, anzi è in testa alla lista. Con nuove dure accuse al «dramma» del

contrasto della scuola, segno della «mancanza di senso dello Stato» dei partiti che hanno gestito la partita «su troppi tavoli». Pedone non si dice d'accordo con Romiti sul ruolo negativo esercitato dal «peggiore» nell'ultimo anno del costo del lavoro «per unità di prodotto». Tra il 1983 ed il 1987 il differenziale con gli altri paesi dell'Ocse si è quasi annullato. Se l'export perde colpi, più che a fattori di costo ciò è dovuto al fatto che le strategie di ristrutturazione delle imprese hanno consentito un recupero di competitività di prezzo ma non sono state accompagnate da adeguate strategie di miglioramento del livello tecnologico e qualitativo dei prodotti. Immediata la replica di Romiti: «Nei primi anni 80 c'erano le Br negli stabilimenti, le fabbriche erano ingovernabili. Abbiamo solo recuperato il terreno lasciando l'erba. Adesso ce n'è molta da tagliare nella pubblica amministrazione e nei servizi». Romiti insiste anche col costo del lavoro, ma spiega: non è troppo alto il salario, cioè quel che entra effettivamente in busta paga, bensì quel che esce sotto forma di oneri sociali e di un fisco che penalizza i lavoratori dipendenti. «E allora che c'entra la disdetta della scala mobile? L'amministratore delegato della Fiat ha preferito glissare.

### Rischiamo di andare fuori mercato

ROMA. «Preoccupante», il ministro del Commercio estero Ruggiero non usa mezzi termini per definire le cifre dei deficit commerciali. È, in effetti, il dati del danno ragione: gli 11,142 miliardi di passivo del 1988 sono stati già surclassati dagli 11.200 miliardi di deficit registrati nei primi quattro mesi di quest'anno. Colpa soprattutto della «crescita dei prezzi dell'energia, ma anche di una crescente dinamica delle importazioni (soprattutto metallurgia e mezzi di trasporto)». Tuttavia, più che una grave crisi di bilancia dei pagamenti (gli alti tassi fanno arrivare dall'estero valuta «a palate») a preoccupare sono soprattutto alcune tendenze negative emerse negli ultimi tempi nel nostro interscambio commerciale e che potrebbero radicalizzarsi nel prossimo periodo. Le spiega il presidente dell'Ice Inghilesi: «importiamo non solo energia, materie prime e prodotti alimentari, ma anche e sempre più prodotti tecnologici finiti ad alto valore aggiunto. Esportiamo prodotti convenzionali di qualità, ma non fu-



siamo ad entrare nei grandi mercati delle tecnologie che appaiono i più interessanti per il futuro. Siamo poco presenti nelle aree di mercato più vivaci e spesso perdiamo posizioni anche in quelle più consolidate. Poche cifre per spiegare queste considerazioni. Nell'ultimo anno l'interscambio internazionale è andato al galoppo come non si vedeva da decenni: il commercio mondiale è cresciuto del 9% ma il nostro paese non ha corso come gli altri, tanto che la quota delle merci italiane è passata in un triennio dal 6,3% al 6% a vantaggio dei prodotti americani ma anche europei. Le nostre esportazioni non hanno tenuto il ritmo di quelle degli altri paesi, ma nemmeno quelle delle nostre importazioni: di qui l'aggravamento dei deficit commerciali che secondo lo studio dell'Ice «ha assunto caratteri cronici e sembra tendere a svincolarsi dall'andamento del ciclo economico». A balbettare sono soprattutto i settori tradizionali del made in Italy, anche se

una partita come tessile abbigliamento calzature continua ad assicurare un attivo di 18.000 miliardi mentre il metalmeccanico - tradizionale cingolo - è in attivo di 13.700 miliardi. Ma se guardiamo all'elettronica, line i conti vanno decisamente in rosso. Questo dato di difficoltà delle nostre produzioni tradizionali (pesa la concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione ed in via di sviluppo) vengono marcati dal fatto che l'83% delle nostre esportazioni va ai paesi industrializzati. Il 57% nell'area Cee con un forte sbalzo negativo (-17.000 miliardi) con l'area del marco. Secondo l'Ice le difficoltà non derivano tanto da competitività di prezzo ma da qualità dei prodotti. Un problema in più per le piccole imprese. Per il presidente del Cnel De Rita export non significa necessariamente oligopolio ma il segretario generale della Cna Bozzi avverte: «l'internazionalizzazione delle imprese minori si fa solo con una seria politica di servizi reali. Sinora però si vede ben poco» (g.c.).



Giacinto Mittello

## Inps: operazione glasnost per i pensionati

L'Inps ha deliberato ieri una piccola «rivoluzione» nel rapporto con gli utenti: per esempio il pensionato potrà conoscere il nome dell'impiegato che curerà, sino alla fine, la sua pratica. Ma, più in generale, l'istituto diretto da Mittello ha previsto un vero e proprio progetto «rapporto con l'utenza» basato sull'informazione e la trasparenza. Un vero e proprio modello per la pubblica amministrazione.

ROMA. Una piccola «rivoluzione» nei rapporti con gli utenti - nel nostro caso i pensionati - è alla base di un progetto approvato ieri dal consiglio di amministrazione dell'Inps. In che consiste questa innovazione varata dall'istituto presieduto dal Giacinto Mittello? Un piccolo esempio: il cittadino conoscerà il nominativo dell'impiegato con il

quale ha contatti; ciò consentirà all'interessato di avere un preciso punto di riferimento per la richiesta di notizie e di poter seguire così tutto l'iter della pratica fino alla sua conclusione. È una prassi consolidata nelle amministrazioni pubbliche e private di molti paesi democratici avanzati, ma in Italia non si era mai riu-

sciti a introdurre questa riforma per l'opposizione di un sistema burocratico (e politico) che sulla inefficienza costruisce il suo potere sul cittadino utente. Ma il progetto «rapporto con l'utenza» dell'Inps non si ferma qui: punto forte dell'operazione è l'informazione e la trasparenza. L'accesso agli uffici degli utenti sarà «guidato»: all'ingresso degli edifici saranno indicati, attraverso specifiche segnaletica, gli itinerari interni da percorrere e sarà istituita una «reception» presso la quale avverrà la prima selezione delle richieste. L'avvio del pubblico verso i vari centri informativi è la distribuzione dei moduli richiesti.

Questi ultimi verranno resi più «simplici». Infatti nel progetto elaborato dall'Inps si legge: «Sono già disponibili dall'inizio dell'anno nuovi moduli per le domande di pensione, redatti secondo criteri, anche grafici, che ne rendono più agevole la compilazione. È allo studio la revisione integrale della modulistica e delle comunicazioni dirette agli interessati, ai pensionati e ai datori di lavoro, nel rispetto delle esigenze di chiarezza, trasparenza ed efficacia dei messaggi». Se pensiamo alla vessazione alla quale sono costretti ogni anno i contribuenti alle prese con il modello «740», semplificazioni di questo tipo non possono che ricevere una calda accoglienza da parte dei cittadini.

Altre iniziative previste dal progetto sono: una banca dati dell'Inps, cioè il collegamento della banca dati dell'istituto con quelle delle altre pubbliche amministrazioni (anagrafi comunali, enti di patronato, anagrafe tributaria, camere di commercio); un osservatorio nazionale sulla demografia delle imprese e sull'andamento dell'occupazione; e, infine, sportelli polifunzionali: presso la sede di Milano, infatti, è in via di istituzione uno sportello unificato Inps-Camera di Commercio per la gestione congiunta delle informazioni di comune interesse e per la erogazione di servizi unificati. Il messaggio che viene dal-

l'Inps è, dunque, molto semplice: una riforma della pubblica amministrazione che vada nel senso di una maggiore trasparenza nei confronti del cittadino è possibile: è questione di volontà politica. Ieri, l'Inps ha reso note alcune previsioni sulle prospettive finanziarie dell'istituto: nel 1990 il saldo attivo di cassa dell'intera gestione Inps sarà di 2.665 miliardi di lire, che aumenterà a 4.681 miliardi nel 1991 e toccherà i 5.995 miliardi nel 1992. Ciò sarà possibile se il Parlamento, come stabilito dalla legge finanziaria '88, confermerà la separazione fra previdenza e assistenza e metterà a carico dello Stato i prepensionamenti e i contratti di formazione e lavoro

CON IL CUORE A TIAN AN MEN  
DALL'ITALIA OGNI GIORNO  
UNA PAROLA,  
UN ATTO CONCRETO  
DI SOLIDARIETÀ

Firma anche tu  
perché il governo italiano  
sospenda  
la fornitura di armi  
e congel  
i rapporti economici  
con la Cina

Per sostenere questa raccolta di firme le donne comuniste continuano fino al 30 giugno lo sciopero della fame a catena.  
A Bari, in piazza Diaz, e a Pescara, in piazza 18 maggio, il 13 e 14 giugno; ad Ancona, in piazza Roma, il 15 e 16; a Verona, in piazza Dante, il 16, 17 e 18; a Roma, in piazza Colonna, il 16 e 17.



Le donne del Pci

UNPOL ASSICURAZIONI  
ASSEMBLEE  
Si informano i Signori Azionisti che in base alle comunicazioni pervenute alle Assemblee Ordinarie e Straordinarie della Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A., si terranno presumibilmente in seconda convocazione il 23/6/1989